Anno III. Trieste, Lunedì 7 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 729

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

FESTA OPERAIA

A completare la narrazione di stamane, bublichiamo, come promesso, la bellissima poesia declamata così bene dalla signorina Ermenegilda Breyer.

Mamme, sorelle, amiche, — nonni, babbi, fratelli,
Regalatemi un vostro — sorriso e dei più belli!
Guardatemi negli occhi — son tutta timorosa
Chè debbo questa mane — narrarvi una gran [cosa!
Udite dunque: Ieri — mi veggio in casa mia
Venir delle Signore — piene di cortesia
Che mi squadran dapprima — con certi modi [arcani,
Poi mi dicon: Ricorrono — anni dieci domani
Che in Trieste col motto — „Onestate e Lavoro"
Le donne e le fanciulle — si strinsero fra loro,
E vogliam che tu venga — col tuo ridente viso
A dirne qualchecosa — domani all'improvviso.
Confusa in sul momento — tacendomi accettai
Ma poi tutta la notte — vegliai e sospirai,
Chè m'andava fingendo — il teatro ripieno
Proprio così, ed io sola, — con la paura in seno,
Io sola in su la scena — senza saper che dire,
Non è ver ch'era cosa — da non poter dormire?
E non chiusi pppilla — e il morbido guanciale,
Fosse stato di spine — m'avria fatto men male.
Finalmente, allorquando — i dolci primi rai
Spuntaron del novello — mattin m'addormentai.
E feci un sogno, un sogno — che m'empì di al- [legrezza!
Che qui fra voi mi spinse, — che fu la mia sal- [vezza.
Venne a me una figura — di una beltà possente,
Avea la fronte bianca — altera e risplendente
E ne' begli occhi tale — dolce fuoco d'amore
Che m'infondea speranza, — che mi dicea: Fa [core!
Ella baciommi in fronte — e mi disse: Bambina
Odimi bene, e poscia — con quella tua vocina
Alla schiera di donne — che t'aspettan dirai
Tutto ciò che in quest'ora — dalle mie labbra [udrai.
E qui parlò di voi, — madri, spose, sorelle,
E della vostra vita, — e delle caste e belle
Battaglie che v'aspettano. — Ma signore perdono
Ridirvi tutto quello — ch'ella disse di buono
E di bel, perdonatemi, — son piccina, nol so,
Quel che meglio ricordo — dunque sol vi dirò.
Stretta la man tenendomi — ella dicea così:
Delle donne mutarono — le sorti a questi dì.
La virtù che alla donna — s'apprendea dalla [culla
Era nel tempo antico, — l'esser sempre fanciulla,
Ora da lei si chiede — un'altra assai più vera,
Di conoscer la colpa — e di spregiarla altera.
Era bel per le donne — nel buon temdo passato,
Più in là di non saperne — dell'ago e del bu- [cato;
Ora si vuol che rizzino — un po' in alto la [fronte
All'aurora che levasi — dalle vette del monte.
Che intendan la giustizia, — il diritto, il dovere,
E ch'abbiano la patria — nel cuore e nel pen- [siere.
Nei dì beati e ingenui — delle amorose fole
Insegnavan le mamme — alle loro figliuole
A starsene velate — daccanto al focolare
Attendendo lo sposo — che le addurria all'al- [tare;
Ma a questi giorni in cui — troppe attendono [invano,
Ci vuol forza di core, — ed intelletto sano,
E presto entrar nel mondo — con mano industre [ardita,
Ad imparar con l'opra — a conquistar la vita.
Queste cose dicea — quella matrona bella
E fiammeggiava in volto — lucendo come stella
Ed altre ne avria dette — forse anora ed assai
Ma proprio in su quel punto — dal sogno mi [destai.
Però sembrami ch'anco — m'abbia voluto dire
Ch'ell'era un genio amico — che guarda all'av- [venire,
Signore, signorine, — se l'avvenir vi chiama,
Pensate ai saggi detti — della mia forte dama.

ADEELE BUTTI.

PROCESSO ZERBINI

BOLOGNA; 4 gennaio.

Una seduta interessantissima è stata quella d'oggi.

Il publico era più che mai fitto tanto nell'aula quanto nelle tribune.

Ad un tratto il presidente, vedendo il publico agitarsi sulla tribuna di faccia all'emiciclo ove siede la Corte, esclamò: „Stiano tranquilli! Altrimenti finisce che qualcheduno viene giù"

La seduta ebbe principio coll'interrogatorio del testimone *Pallotti Angelo* contro cui si sa che la Zerbini mantiene l'imputazione del maudato per l'assassinio Coltelli.

Il Pallotti veste elegantemente. E' un giovane di ventiquattro anni, d'aspetto simdatico. E' studente.

Pres. — Voi avete perduto da poco un fratello. Se credete di non essere in stato di rispondere rimetteremo l'udienza.

Pallotti — Si sente tranquillo.

Afferma essere falso tutto quello che depose a carico di lui la Zerbini.

Egli prese a voler bene a questa donna, credendola nipote del Coltelli e vedendo che mostrava affetto di sorella alla Vittorina.

Un giorno vennero Coltelli e l'Elisa, credutala nipote di lui, nella villa Pallotti.

D'allora in poi le viste si replicarono di sovente. Pallotti dichiarava che aveva desiderio di fare un regalo alla Vittorina, ma non ne aveva i mezzi, perchè in quei giorni gli erano occorse molte spese.

Coltelli si offrì per un braccialetto collo stemma reale e per un paio d'orecchini.

Un giorno erano tutti in Villa Pallotti, sdraiati sull'erba. Vicino alla Vittorina era l'Elettra Ghellardi, amante del Ceresa. L'Elettra disse: „E' bello questo braccialetto; ma sembra uno di quelli che il povero Re regalava alle sue amanti? Non sono del gusto di Angelo!"

Allore l'Elisa Coltelli chiamò in disparte la Lodi e si mostrò piccata di quella critica al braccialetto che usciva dall'officina di suo zio, e le disse: „Bisognerebbe mortificare quella superba! Lasciate che io vi presti dei gioielli per raggiungere questo scopo" La Vittorina, dice il Pallotti, m'interrogò su questo punto ed io le accordai il permesso di farlo.

Quella ch'essi credevano la Coltelli, e che era invece la Zerbini, tornò da loro in campagna con vari gioielli dei quali la Vittorina si adornò.

Il Pallotti dichiara che un giorno, in presenza di un suo amico, disse al Coltelli che avrebbe tenuti volentieri i gioielli mandati alla Vittorina, pagandoli a rate.

Il Coltelli annuì e disse che avrebbe pel pagamento concesso tutto quel tempo che il suo debitore avrebbe potuto desiderare.

Un bel giorno, inaspettatamente la Zerbini, sempre creduta Elisa Coltelli, si reca in villa dal Pallotti e con dispiacere, accusandone il malumore dello zio, dichiara che egli voleva il pagamento immediato delle gioie o la restituzione di esse.

Allora il Pallotti andò dal Coltelli mostrandosi meravigliato di questo modo di procedere. Il Coltelli fu gentilissimo e si finì per stipulare una cambiale per mille lire che il Pallotti doveva pagare al Coltelli.

Pres. — Dopo questi latti avete più veduto la Zerbini?

Pallotti. — Un'altra volta. Venne da noi in campagna, dicendomi che partiva per Roma, lo zio la maltrattava e non poteva più reggere con lui. Ma questo annunzio fu falso perchè la signora Elettra Ceresa ci seppe dire che la Zerbini non era partita e che l'aveva veduta in Bologna.

Infatti il Pallotti potè verificare che tutto ciò era vero, imperocchè un giorno ch'egli era col Barbieri a Bologna vide la Zerbini ancora a Bologna, e la incontrò con un'altra ragazza che per la somiglianza sembrava una sorella di lei. Non la salutò perchè non si spiegava come fosse andata da lui ad annunziarli che partiva, mentre invece restava ancora a Bologna.

(*Continua*)

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

85)

— Ditegli, se esita - soggiunsi allora - che ci va della vita di una persona che gli è cara.

Il garzone mi guardò stupefatto e mormorò: Infatti gli accadono tante cose!

Poi entrò nel gabinetto ove era — ditemi ve ne prego, qual'è il suo nome di battesimo; sarei così felice di chiamarlo così. Io gli aveva imposto il nome di Andrea.

— Si chiama Giacomo — rispose Malbec.

— Grazie. Il cameriere entrò dunque in quel gabinetto. Io mi aspettava, col cuore stretto da una terribile ansietà, di vederlo uscire da un momento all'altro, allora bè... ah! signore, pare che io non avessi ancora abbastanza sofferto.

— Che accadde dunque?

— La porta d'un gabinetto vicino s'aprì improvvisamente.

Un uomo si slanciò; io mandai un grido che attirò la sua attenzione Era Peyetorte.

— Che faceste allora?

— Ohimè, signore, sono vilmente fuggita.

— E' debolezza questa. Bisognava resistergli, dichiarare che non lo conoscevate, attirare il signor di Cramoizan e porvi sotto la sua protezione.

— Bisognava, bisognava... ripetè Clemenza un poco impaziente, è presto detto. Ma dovete ricordarvi che io era da diversi anni sotto il dominio di quell'uomo. Siccome non aveva più alcuna speranza, siccome credeva mio figlio morto, come mio marito, m'era abituata ad obbedirlo in tutto, e quantunque ordinariamente gli parlassi con disprezzo, pure m'inspirava un profondo terrore. Fu dunque senza riflettere, spinta dalla paura, che presi la fuga. Egli aveva già insinuato che io era cazza. Forse non avrebbe esitato a farmi arrestare.

— E vi inseguì?

— Non so. Ma io fui talmente commossa da quell'incidente, che non ebbi la previdenza d'assicurarmene. Appena la mia vettura ebbe oltrepassato Notre-Dame-de-Lorette, svenni. Il cocchiere, quando giunse a Batignolles, all'indirizzo che gli avevo dato, mi trovò inanimata, e suonò fortemente alla porta perchè si venisse a riconoscermi. La portinaia, alla quale avevo dato un certo numero di mancie perchè non si permettesse alcuna osservazione sul mio modo d'agire, fu tanto umana da portarmi nella mia camera, ove non tardai a tornare in me.

Disgraziatamente, l'indomani, la portinaia chiacchierò e la mia avventura giunse alle orecchie dei miei padroni che mi licenziarono. Io ero molto sofferente, caddi ammalata e fui obbligata d'entrare all'ospedale ove restai quindici giorni. E' appena una settimana che ne sono uscita e mi sentiva sì debole lasciandolo, che non ho osato ricominciare ancora le mie corse a Parigi.

Ho venduto quasi tutti i miei vestiti ed alcuni gioielli che mi erano rimasti, poi andai ad installarmi a Riancy ove avevo preso in affitto per un mese la casa nella quale m'avete trovata.

Dopo questa conversazione il treno non tardò molto ad entrare nella stazione; e una mezz'ora dopo, Clemenza era installata dal dottore in un appartamento di una modesta casa in via Barbette de-Jouy.

— Eccovi in casa vostra, le disse. Ora vi è da trattare una questione, per delicata che essa sia. Avete denaro?

(*Continua.*)

Fortunatamente dal letto non poteva vedere Meronvel che cercava di rianimare Rotret ancora stordito.

Quindi credè alla spiegazione di Corentin e domandò solamente:

— Ma perchè la finestra è aperta?

— Perchè qui faceva molto caldo e abbiamo voluto farvi prendere un po' d'aria.

— Ma i vetri rotti?

— Il vento è fortissimo.. Udite?

Celeste non rispose altro.

lezza.

La felicità è uno dei mezzi migliori di guarigione. Giovanni aveva detto che Celeste era sana e salva, e quella notizia gli aveva reso le forze più che le medicine e le frizioni.

E' inutile dire che per [illegible] eccezione di Celeste [illegible] pensò a coricarsi.

Corentin era tornato [illegible] prendendole la mano fra [illegible] detto.

che mi è cara.

— Non vi capisco — disse Corentin turbato.

— Mi spiego — disse — e subito. La persona che mi è cara e di cui parlo, siete voi.

— Io?

— E il segreto al quale alludo è il vostro amore.

— Giovanna...

— Io ho indovinato che voi mi amavate, giorno in cui vi ho confessato col rossore sul viso di avere amato Benedetto.

lato?

— Oh! Giovanna quanto mi rendete felice, gridò il poliziotto, commosso, raggiante.

— Lo credo. Però mi rimane qualche altra cosa a dirvi.

— Parlate, Giovanna, parlate.

— Non voglio che anche nel modo più indiretto voi facciate mai allusione a questo amore.

(*Continua*).

Il misfatto di Livorno

Gl'interrogatori del Fallaci e del Querci

Il Fallaci è già stato interrogato tre volte dal giudice d'istruzione.

Ecco in breve il riassunto dei suoi deposti:

Egli disse di essersi recato a Roma per lavorare in una fabbrica di fiammiferi, per la quale lavorazione aveva inventato e costrutta una macchina.

Che a Roma conobbe il Monti, il quale gli suggerì l'idea di porsi ambedue a capo di una fabbrica di fiammiferi.

Che per attuare questo progetto esso Fallaci, sovvenuto dal Monti, si recò prima a Siena, ove non trovò un luogo adatto, e poi a Livorno, da dove fu costretto a fare rittorno a Roma senza avere trovato uno stabile che gli andasse a genio.

Tornato a Roma, il Monti si mostrò impermalito e di continuo eccitò esso Fallaci perchè tornasse a Livorno a far nuove indagini. I Fallaci acconsentì e il Monti gli consegnò lire 2400.

Giunto a Livorno il Fallaci, una seconda volta, acquistò la palazzina di via del Corallo, fece qualche altro acquisto ed impiegò in questa fabbrica di là da venire alcune persone fra le quali il Querci e tutto ciò per dare ad intendere al Monti che le cose andavano bene e per cercar di trargli di tasca altro denaro.

Le 2400 Lire furono finite e fino allora dichiara il Falacci, io non concepii l'idea del delitto, questa m'invase allorchè il Monti mi scrisse da Roma che voleva recarsi a Livorno per vedere coi propri occhi come andavano le cose della fabbrica.

Il Monti, dice il Fallaci, non mi avrebbe perdonato l'indebita appropriazione del suo denaro; scrivergli che ritardasse la sua partenza sarebbe stato lo stesso come porlo maggiormente in diffidenza; decisi di farlo venire a Livorno e quivi trucidarlo; non aveva coraggio di fare ciò da solo e credetti bene di confidarmi col Querci ed anzi di dare a lui la parte principale nella consumazione del misfatto; egli accettò, io d'altronde lo assicurai che non lo avrei giammai abbandonato e che d'allora in poi sarebbe stato sempre meco.

Stretto questo patto col Querci, lo consigliai a nascondersi in una stanza buia della palazzetta di via del Corallo; io là avrei condotto il Monti e col pretesto di fargli visitare la fabbrica, lo avrei guidato vicino al luogo ove trovavasi il Querci, il quale, uscito improvvisamente dal suo nascondiglio, lo avrebbe trucidato.

Il fatto avvenne tal quale lo avevano concertato; solo che il Monti non giunse in Livorno di sera, come mi è stato contestato, ma sibbene di mattina.

Il Querci gli vibrò un solo colpo, e il Monti morì quasi istantaneamente.

Il cadavere del Monti fu avvolto in una coperta e trasportato in un'altra stanza; da un muratore fu fatta scavare una fossa e a lui dicemmo che doveva servire per collocarvi una macchina; Querci ed io seppellimmo là il cadavere del Monti.

Fu d'allota che incominciai a scrivere alla famiglia per avere altro denaro.

Al Querci detti L. 200 e le vesti del Monti.

Un giorno poi ricevetti lettere che mi avvertivano dell'arivo dell'Aladio; decidemmo di trucidare anche lei, nè altro restavaci a fare.

Querci ed io andammo a riceverlo alla stazione; per prima cosa essa mi chiese del marito, e io le risposi ch'egli non era a Livorno, ma che trovavasi a Firenze per acquisti relativi alla fabbrica.

Condottala alla palazzetta, le dissi che la fabbrica trovavasi al piano superiore; essa si dispose a salire le scale e fu là che il Querci le vibrò il primo colpo; ella si dibattè gagliardamente, finalmente cadde e fu allora che il Querci la finì.

Compiuti questi delitti io volevo incassare il valore dei libretti che aveva già impegnati per L. 200 e quindi fuggirmene all'estero, ma mi fu impossibile.

Il Palace of Recreation in Londra.

In uno dei rioni orientali della città di Londra è in un progetto la costruzione di un *Palace of Recreation*, nel quale la classe operaia del rione potrà ricrearsi dalle fatiche giornaliere e divertirsi in modo decoroso.

La *Halle* conterrà una biblioteca ed un gabinetto di lettura, nonchè tutto ciò che può essere di sollievo allo spirito ed al corpo, e sarà aperta al publico in parte gratuitamente, ed in parte col pagamento di una piccola tassa d'entrata.

Le spese per la costruzione, l'addobbò e il mobilio del *Palace of Recreation* verranno fatte a mezzo di publiche oblazioni le quali hanno già prodotro una somma di 12 mila sterline.

Calendario gastronomico.

Fegato alla vestale. Esponete al fuoco una casseruola con un pezzetto di burro, lardo presciutto ed erbe aromatiche.

Dopo qualche minuto aggiungete un bicchiere di vino Malaga, poco fegato triturato minutamente e sale. Passate allo staccio e nella sostanza ottenuta fate cuocere a fettine già fritto.

Quali non sono i giuochi d'azzardo?

In Inghilterra per conservare la moralità delle popolazioni si vorrebbe severamente proibire i giuochi d'azzardo.

E là tutti sono d'accordo sulla massima. Ma, quando si è stato per venire alla sua attuazione, sono nati dei grandi e aspri dissensi.

Perchè, qual sono i giuochi da proibir[e?]

La commissione incaricata di fare [la] legge aveva detto: tutti, fuori del biliar[do] che esercita il corpo, e degli scacchi [che] esercitano lo spirito.

Ma l'avv. Pland, uno dei più sapi[enti] criminalisti inglesi, è sorto allla d[ifesa] d'un altro giuoco: il *baccarat*.

L'illustre uomo sostiene che non si [può] proibire alla gente di giuocare al *bac[carat]* e adesso, in Inghilterra si fa una di[scus]sione clamorosa sopra questa impor[tante] questione.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Ecco un rimedio dei più semplici [in]dicato a coloro che soffrono di nev[ralgie] *accidentali*.

La sera fate un cataplasmo di fogli[e di] malva fresche o secche, mttetelo c[aldo] sulla parte ammalata e addormentatevi.

L'indomani si svegliate senza nemmen il ricordo del male, e qualche volta non ne sentite parlare più.

INCASTRO.

Consonante, nel caldo manto ascosa
Di ben noto animale che si tosa,
O di Marte divien fiero istrumento,
O di Nettuno va sull'elemento.

Spiegaz. della sciarada: *Can-otto.*

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

5) di C. Chauvet e P. Bettòli.

(Il drincipio di questo romanzo si può avere con 3 soldi).

Qualcuno ebbe il buon pensiero di dare un passo sino in via della Colonna, al N. 52, dove abitavar nel prorio palazzo il cav. Ferdinando de' Cinque-Quiutili, presidente della ragione, il quale, di lì a poco, accorse sul luogo, insieme a diversi gendarmi e al loro comandante colonnello Pietro Bossi.

Passati dal salotto, dov'era steso il cadavere, nella lungu camera da letto, riconobbero che questa non era stata minimamente toccata. Tutto vi si trovava in ordine perfetto e il letto ancora intatto dimostrava che il delitto era stato perpetrato prima che il signor Longoni si coricasse.

Nel salotto, invece, uno scrigno a foggia di armadio, coperto da una lastra di marmo e che serviva di forziere, era stato scassinato e vuotato di tutto ciò che conteneva.

Il movente al delitto era palese: la rapina. Ma quanti i deliquenti?

Ecco ciò che sul momento almeno, la polizia pontificia non fu in grado di scuopire, malgrado l'intimo vincolo, che pareva annodasse in uno i tre distinti assassinii scoperti quella mattina.

II.

Danaro corruttore!

Abbiamo detto che Nazzarena, la figlia del vecchio taglialegne trovato morto nella sua casuccia dell'agro romano, era andata sposa, contro il divieto paterno, a un operaio della città.

Vincenzo Bressani, il marito di lei, faceva, di fatto, il lavorante calzolaio, ed era noto a tutto Trastevere, dove abitava, per le molte sue avventure galanti e il suo umore chiassone. Nessuno che gli tenesse testa alla passatella o nello sgolarsi a cantare e ricantare su i canti delle vie le canzoni popolari, che, man mano, venivano in voga.

Veramente, Vincenzo o Conetto, come lo chiamavano i suoi molti amici, non era nè malvagio, nè privo di capacità pel suo mestiere; anzi, ben pochi gli stavano a paro nel saper tagliare e ricucire certi stivaletti alla prussiana, dal tacco rilevato e le impuntiture di seta gialla, che facevano andare in sollucchero tutte le procaci bellezze di Borgo.

Solo aveva un amore sviscerato e soverchio per la gazzarra. Guai se lo pigliavano pel suo lato debole, ch'era il fiasco di vino.

Ma, tuttavia, non avendo altre risorse al mondo fuor de' lavori, che forniva pel suo principale, durante cinque giorni la settimana, era assiduo ed attivo a bottega meglio d'ogni altro, nè si permetteva il lusso di darsi bel tempo se non la domenica e il lunedì.

E, siccome amava teneramente la sua novella sposa, in quei due giorni non se la staccava un momento dai fianchi e se le traeva con sè per bettole e taverne a vuotarne più d'uno.

Nazzarena, buona figliolaccia, grezza e inesperta, che nulla sapeva al di là de' materiali godimenti, si trovava come al settimo cielo. Il marito guadagnava una grassa giornata: non la lasciava difettare di nulla, se la voleva compagna nelle sue gozzoviglie: cosa poteva desiderare di più?

Vivevano, dunque, felici.

In capo a dieci mesi di matrimonio, elle mise alla luce un bimbo. Era il complemento voluto della famiglia. Concetto pure n'era tutto in gloria, e andava narrando il grab caso a chi voleva e non voleva saperlo, come si trattasse di qualche sua nuova prodezza.

La nascita d'un primo figliuolo è sempre così: nella madre sveglia una dolce affettuosità una tenerezza, non mai provata; nel padre, invece, una sodisfazione di sè quasi di chi dicesse: Toh! sono stato buono a far qualcosa!

Ma quella sodisfaziobe per l'uno o quella tenerezza per l'altra dovevano essere di breve durata.

Due giorni dopo, il bimbo, colto da coliche atroci, se ne andò all'altro mondo. Fece come le bolle di sapone, che, talune volte, sbocciate appena dal cannello e libratesi a volo, scoppiano di repente e svaniscono nella immensità dello spazio.

Nazzarena ne pianse molte: Concetto si grattò la con tanto di brrucio; ma, alla fine, parve riconfortarsi nel pensiero che, poi, non c'era altro fastidio da darsi, se quello di ricominciare.

Frattanto, un giorno, mentre la sua donna combatteva tutt'ora con la febbre del latte, il suo principale lo inviò, con un paio di scarpe nuove, presso quella tal signora, che doveva poi offrire il palco all'Argentina al disgraziato Longoni.

(*Continua.*)

Prop. let. del „Pop. Romano." Riservata al „Piccolo" per Trieste.

Ed egli s[...] tale al suo avversario, quando si sentì fermare il braccio.

Era Giovanna Ledrut.

Vi fu un minuto di lotta spaventevole fra Giovanna, il bandito e Corentin.

Questo aveva perduta la falsa barba, e il marchese il suo guanto che gli cuopriva eternamente la mano sinistra. Si vide che mancava l'anulare!

Il poliziotto cadde a terra stordito, versando sangue dal naso e dalle orecchie.

Benedetto e Courpierre fuggirono dalla finestra.

Questa scena che noi abbiamo raccontata in dieci minuti, era accaduta in due secondi. E i difensori di Celeste non si erano ancora riavuti dalla sorpresa, che i miserabili erano già nella foresta e al sicuro.

nei nostri. E i tre pa[...] paura che ci hanno [...]eranno cara la [...]tatta.

Celeste intanto riaprì gli occhi, e mormorò spavent[...]

— Che [...]

Cor[...] cosa è accaduto?

Corentin fece segno a Giovanna di tacere [...]e rispose tranquillamente:

(*Continua*).